

«Guttadauro in affari con i clan di Gela nell'import di pesce»

Il dottore della mafia e gli affari in comune con il clan gelese dei Rinzivillo. Nell'ordinanza eseguita domenica scorsa dai carabinieri del Ros per Giuseppe Guttadauro (finito ai domiciliari) e il figlio minore Mario Carlo (in carcere) c'è più di un riferimento ai «contatti avuti da Salvatore Rinzivillo, autorevole esponente mafioso... con Guttadauro e il suo circuito familiare».

Già in un'operazione che aveva portato a 38 indagati contro la cosca di Gela erano state «svelate le cointeressenze commerciali tra alcune imprese di Gela, riconducibili a Rinzivillo ed attive nel settore dell'import/export di pesce, con la società di due dei figli dell'esponente mafioso palermitano Giuseppe, ovvero Francesco Guttadauro e Filippo Marco Guttadauro (che non risultano indagati nell'inchiesta che ha portato ai provvedimenti di domenica, ndr), i quali da tempo avevano stanziato i propri interessi in Marocco in una florida attività di commercio ittico» con sede a Larache.

Quei rapporti con Rinzivillo, facilitati dalla presenza a Roma del boss così come Guttadauro, annotano gli inquirenti, sarebbero stati «finalizzati ad instaurare una collaborazione per la commercializzazione di pesce fresco da importare dal Marocco per poi esportarlo nei mercati della Sicilia, Roma, Milano e finanche Germania». Affari in Marocco che si intrecciano anche col traffico di droga. È ancora Guttadauro a spiegare a uno dei figli che nel Nord Africa era meglio non mischiare i due ambiti lasciando «pulita» l'attività commerciale. Sul suo Iphone 6S è stata installata una microspia informatica che registra tutto e a Roma, il 7 settembre 2018 alle 15,04, il dottore ragiona: «Ma tu sei nel Marocco... lavori nel Marocco e ti devi fare schedare... ora ho parlato con questo albanese e aspetto risposta, quello che guadagno...». Ma il figlio alla fine sembrava aver convinto il padre. Gli inquirenti ritengono che Guttadauro avesse acconsentito «a sondare il terreno per un eventuale acquisto dello stupefacente direttamente in Marocco, considerando però che il narcotico doveva essere trasportato in Italia». E si era stabilita pure la modalità per fargli attraversare il Mediterraneo: nascosto fra i prodotti agricoli che venivano importati. «Questo qua che fa i limoni, per ora vanno i limoni...». E la citazione dei limoni, sostengono gli investigatori, «diverrà per i Guttadauro l'espressione criptica di riferimento per indicare lo stupefacente ed il relativo traffico per organizzare il quale, con soggetti inquadrati nel mandamento mafioso di Brancaccio, si adopererà Mario Carlo Guttadauro». Il figlio minore era il collegamento fra il padre e i contatti in città perché, ha riferito il collaboratore di giustizia Francesco Colletti, dal 2018 «il dottore Guttadaro non si doveva assolutamente immischiare sulle cose di Cosa nostra palermitana, questo so, cioè ora i motivi non glieli so nemmeno dire, però so che non si doveva assolutamente immischiare, quindi c'erano, nell'ambito del loro mandamento (Corso dei Mille/Brancaccio, ndr), secondo me dei contrasti».